Quotidiano / Anno LV / N. 51 (sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Giovedì 2 marzo 1978 / L. 200

In Inghilterra Callaghan davanti ai nodi sindacali

In penultima

L'opposizione in Nicaragua chiama allo sciopero dopo il massacro a Masaya

In ultima

Le conclusioni dell'aspro confronto tra i democristiani

Le forze della rottura escono battute ma condizionano il programma della DC

Oltre 200 firme a favore della segreteria, 130 per la mozione dorotea - La Direzione dc si pronuncia per una «maggioranza programmatica parlamentare» a sostegno di un programma di governo capace di affrontare l'emergenza - Andreotti: «vertice» sabato

ROMA — Andreotti proseguirà la trattativa con i partiti costituzionali. Forse potrà convocare per sabato prossimo un nuovo «vertice» a sei. Ha avuto, per questo, via libera dalla Direzione democristiana, dopo che i tre giorni di discussione (ma soprattutto di scontri e di manovre di ogni tipo) dell'assemblea dei parlamentari avevano portato alla luce umori e orientamenti che si stanno agitando in seno al partito.

Anche la ricerca della formula del mandato da dare alla delegazione ufficiale della DC è stata molto laboriosa, per le resistenze del capogruppo dei senatori, Bartolomei, e di altri. Il documento della Direzione è stato diffuso, perciò, soltanto poco prima della mezzanotte: esso invita la delegazione a portare avanti le trattative con gli altri partiti «*per definire, sulla base unitaria delle indicazioni del partito e delle proposte emerse dal dibattito nei gruppi parlamentari, un programma di governo capace di affrontare, col sostegno* — afferma — *di una vasta maggioranza programmatica parlamentare, la situazione di emergenza nella quale il paese si trova*». Il testo è stato infine approvato all'unanimità.

A conclusione della «tre giorni» democristiana risultano ancora più chiari i lineamenti della battaglia, dura e complicata, che vi è stata nella DC. Una battaglia che, toccando il problema della possibilità e della necessità d'un rapporto diverso con i comunisti, si è caricata di significati politici, sia per quanto riguarda l'immediato, sia in relazione alla prospettiva. In questa lotta — che certamente sarebbe errato considerare conclusa — i gruppi parlamentari sono giunti, l'altra notte e nella mattinata di ieri, sull'orlo di una spaccatura verticale simile a quella che si verificò nel Congresso del '76. Non si è votato sui documenti contrapposti che erano stati presentati. Però una conta vi è stata, attraverso la raccolta delle firme. A questo si è arrivati dopo che il gruppo oltranzista dei «cento» (che in realtà, a dispetto del nome, si è rivelato per quello che è: un piccolo manipolo) e il settore doroteo avevano presentato ordini del giorno di attacco a una linea di emergenza e avevano ricercato la contrapposizione con la segreteria.

Nell'auletta di Montecitorio sono stati vissuti momenti di grande nervosismo. E anche di confusione, perché nella gara frenetica della raccolta delle firme da qualcuno sono stati vantati successi in realtà inesistenti, mentre qualche altro (specialmente all'inizio) non si è peritato di sottoscrivere non uno, ma due documenti contemporaneamente. Il risultato è chiaro per quanto riguarda lo schieramento di fondo: le posizioni che puntavano alla rottura, e, più o meno apertamente, alle elezioni politiche anticipate, in questa occasione non sono passate. La mozione che si richiamava alle posizioni della segreteria del partito ha raccolto 215 firme, quella dei dorotei 130, mentre 27 sono state quelle del raggruppamento Colombo-Rumor e cinque quelle di Comunione e liberazione (quest'ultime in appoggio alle tesi sostenute da Moro).

L'assemblea dei parlamentari si è conclusa così con l'elaborazione (da parte dei capi-corrente) di un documento unificato, che qua e là accoglie singoli «pezzi» o proposte dei vari gruppi, in un *collage* in cui sono evidenti i condizionamenti subiti, le arretratezze, le ambiguità, ed anche i silenzi, per quel che riguarda le indicazioni programmatiche. Quanto alla soluzione politica cui la crisi dovrebbe approdare, questo testo unificato usa le stesse parole dell'ultima riunione della Direzione (un programma in grado di fronteggiare l'emergenza garantito da un sostegno parlamentare che permetta di superare anche il periodo del «semestre bianco»).

Ma vediamo alcuni dei punti del testo che è risultato dal lungo braccio di ferro dell'auletta di Montecitorio: 1) per la politica economica è evidente, tra l'altro, il tentativo di spostare l'accento in modo quasi esclusivo sul problema del costo del lavoro, quasi che una politica di reale riequilibrio potesse farsi in modo unilaterale. La questione della Montedison (sollevata in modo clamoroso da Donat Cattin) viene trattata in modo implicito, attraverso il rifiuto dell'allargamento dell'area pubblica, «*a partire dal settore chimico*». Della programmazione si parla avendo però cura di non usare questa parola, sgradita a non pochi ambienti dc. 2) per quanto riguarda la difesa dell'ordine democratico, si riconosce la necessità della riforma della PS (i dorotei e i «cento» ne chiedevano l'accantonamento). Vi sono però frasi ambigue o sibilline, come quella che contiene il rifiuto di un «*sindacato di classe*» per gli agenti. Che cosa significa?

c. f.

(Segue in penultima)

Illustrati i cambiamenti al testo del 1975

In Cina la nuova Costituzione codifica la svolta

All'assemblea del popolo, il vice presidente del PCC Yeh Chien-ying ha posto l'accento sui principi della «democrazia socialista», sul rafforzamento dello Stato e sulle «4 modernizzazioni»

PECHINO — Importanti cambiamenti del testo della Costituzione del 1975 in direzione del «nuovo corso» di Hua Kuo-feng, sono stati preannunciati ieri in un «rapporto sulla revisione della Costituzione» presentato all'assemblea nazionale del popolo dal vice presidente del PCC Yeh Chien-ying.

I principali emendamenti proposti dal rapporto di Yeh riguardano i principi della democrazia socialista, il rafforzamento dell'apparato dello Stato e l'inserimento nel testo della Costituzione delle «quattro modernizzazioni» (agricoltura, industria, difesa nazionale, scienza e tecnologia). Nella premessa del progetto di Costituzione viene inoltre espressa completa fedeltà «al pensiero e alla linea del presidente Mao».

Il rapporto di Yeh parla anche di cambiamenti «piuttosto notevoli» negli organi dello Stato, pur non facendo cenno, almeno nel sunto finora pubblicato, al ristabilimento della carica di capo dello Stato che era stata abolita dalla precedente Costituzione. Su questo problema varie ipotesi erano state fatte nei giorni scorsi, compresa quella di una eventuale nomina di Hua Kuo feng alla presidenza della Repubblica e di Teng Hsiao ping alla carica di primo ministro.

Ye Chien-ying ha messo in particolare l'accento, nel suo rapporto, sul diritto delle masse a partecipare alle decisioni dello Stato e a criticare le autorità. «Tutte le critiche in buona fede dalla base e dalle masse — ha detto — dovrebbero essere calorosamente incoraggiate e deve essere garantito il diritto di critica della base e del popolo, che deve poter indicare ciò che non va e ciò che è fatto male negli organi dello Stato».

Il «centralismo democratico proletario», ha detto Yeh comporta «sia un'ampia democrazia che un alto grado di centralismo». Egli ha poi precisato che occorre «eliminare la perniciosa influenza della "banda dei quattro"» e ripristinare «la tradizione democratica combattendo contro ogni violazione della vita democratica del popolo e contro ogni violazione dei diritti dei cittadini».

Novità importanti riguardano anche le forze armate e la loro «rivoluzionarizzazione e modernizzazione». Yeh ha accennato alla necessità di fondere in un nuovo sistema l'esercito la milizia e le unità regionali, rendendo quindi più saldi i legami tra il

(Segue in penultima)

La battaglia delle firme nell'assemblea dei gruppi

ROMA — Sala stampa di Montecitorio, mezz'ora dopo la conclusione dei gruppi parlamentari democristiani. Franco Evangelisti, come vincitore — e lui, in ogni caso, è convinto di esserlo — non è generoso. Tra battute e conta di numeri, alla «rotta» dorotea non concede neppure l'onore delle armi. Ma dalla cerchia dei cronisti che lo premono da ogni lato emerge improvvisamente, corpulento e rosso in volto, l'on. Pezzati, fanfaniano e capofila degli ex «cento». Si apre un «match» senza esclusione di colpi. Pezzati, furibondo: «Non è vero che avevamo solo 130 firme sotto l'ordine del giorno nostro e doroteo. Se soltanto noi siamo in 80!». Evangelisti, sorrisetto sprezzante: «Sì, 80: ma quelle firme non sono vostre, sono dei dorotei». Aria di superiorità: «E poi comunque, che conta?, adesso spetta alla direzione decidere». Pezzati, irriducibile: «Ma non finisce lì, dopo dobbiamo rivederci». Evangelisti, sarcastico: «Sì, a casa tua». Pezzati, esasperato e ormai minaccioso: «Dobbiamo votare la fiducia, ricordatelo». La tregua democristiana è sottile come un filo, anche se il documento finale è passato alla unanimità, eccetto il solito «bastian contrario» del Costamagna. Ma ognuno è rimasto con le armi al piede, e forse pensa già al momento in cui tornerà a imbracciarle.

Quando? Il cronista non può prevederlo. Ma intanto deve annotare che anche il secondo «blitz» doroteo in due giorni si è risolto con una ritirata.

Le avvisaglie del nuovo scontro arrivano già nella notte. La commissione incaricata di unificare i quattro documenti presentati è riunita da poche ore quando arriva la spaccatura. Non si «unifica» niente. I «cento» e i dorotei sono inflessibili. Alle 9 del mattino riprende l'assemblea plenaria, e deputati e senatori si ritrovano un'altra volta davanti una matassa non dipanata di ordini del giorno: quello filo-segreteria, un secondo firmato dai dorotei e su cui annunciano la confluenza anche i «cento», un terzo presentato dai superstiti amici di Rumor e Colombo, un quarto siglato Fracanzani «della sinistra», e infine un quinto, che contiene le «integrazioni» proposte da Donat-Cattin.

Le tre ore successive sono scandite col pallottoliere. I dorotei, annunciano gli amici di Zaccagnini, hanno voluto la conta. «Sino alle 11 e mezza di questa mattina — racconta un andreottiano, Cirino Pomicino — Galloni è rimasto chiuso in una stanza con Bisaglia e Pontello, Mazzotta e Segni per convincerli a trovare una soluzione unitaria ma non ci è riuscito». Quello che vogliono, insinuano altri, è mettere in minoranza, nel voto sui documenti, lo schieramento della segreteria: non sono riusciti a sfondare sul terreno del governo, e allora provano su quello del partito. Per raggiungere l'obiettivo contano sulle insofferenze di una parte dei fanfaniani, sulle bizze di Donat Cattin, sull'incertezze dei «rumoriani-colombiani». E poi, su tutte le schegge di malcontento, non solo tra i settori moderati. «Il congresso della DC — continua a ripetere Scalia, gongolando — è già cominciato».

La situazione è così confusa, le cifre dei firmatari così inverosimili che un cronista del TG2, Emanuele Rocco, annuncia alla TV la crescita del gruppo parlamentare democristiano: «stando ai numeri che ci danno — dice — deputati e senatori da 398 sono diventati 560».

Il colpo di scena arriva all'una e un quarto in punto. Dall'auletta escono correndo, letteralmente, Evangelisti e Cabras (Forze nuove). Sono raggianti: «ci ha invitati Piccoli, ci ha chiesto di tentare la stesura di un documento unitario». Ma come? Perché? Lo spiega ancora Pomicino, incaricato di registrare le adesioni al documento filosegreteria, sventolando tre foglietti zeppi di firme: «siamo la maggioranza — annuncia — anche Donat Cattin è con noi, e pure i quattro di Comunione e Liberazione. Nemmeno i trenta di Rumor e Colombo hanno abboccato all'esca anti-Zac. Ai dorotei la conta è an-

Antonio Caprarica

(Segue in penultima)

Scoperta a Roma gang che operava sequestri

Una «gang» specializzata in sequestri di persona è stata individuata a Roma. Sono stati emessi 30 mandati di cattura, ma nella rete sono caduti solo 15 indiziati. Si tratta di personaggi legati alla malavita romana e alla mafia calabrese. Da Milano si apprendono intanto nuovi particolari sulla vicenda delle assicurazioni contro i sequestri: da un primo esame risulta che uno su cinque dei personaggi assicurati vennero poi sequestrati. **Nella foto:** Maria Lo Fara, arrestata a Roma.

A PAG. 5

Dopo le proposte del sindacato CFDT sulle nazionalizzazioni

Riprenderà a Parigi il dialogo tra i comunisti e i socialisti?

Reazioni positive di Marchais e Mitterrand al documento sindacale che si pone a metà strada tra le posizioni che in dicembre provocarono la rottura nella sinistra

Dal nostro corrispondente

PARIGI — I sindacati possono ancora servire da catalizzatore per una ripresa del negoziato tra comunisti e socialisti? L'interrogativo corre in tutti i settori dell'opinione democratica da due giorni, da quando cioè la piattaforma delineata dalla CFDT per un ampliamento del programma comune del 1972 — una piattaforma che dal punto di vista quantitativo sembra collocarsi a mezza strada tra il progetto di aggiornamento del PCF e quello socialista — ha suscitato reazioni positive e in un certo senso convergenti sia da parte di Marchais che da parte di Mitterrand.

Nel corso di un comizio a St. Maur il segretario generale del PCF dichiarava lunedì che «*per i comunisti francesi le proposte della CFDT costituiscono un contributo positivo alla ricerca di un accordo tanto in materia di pianificazione democratica che sul piano delle nazionalizzazioni e delle riforme fiscali sul reddito, le grandi ricchezze e il capitale*». Il segretario socialista, dal canto suo, notava che la piattaforma del sindacato ex-cattolico — secondo per importanza dopo la CGT — rappresentava «*un elemento interessante*» da aggiungere al capitolo sull'aggiornamento del programma comune.

Cosa propone la CFDT? In materia di nazionalizzazioni — cioè lo scoglio più grosso sul quale è naufragato il 22 settembre scorso il negoziato delle sinistre — essa suggerisce di includere nel conteggio delle società nazionalizzabili tutte le filiali il cui capitale è detenuto a più del 66 per cento dai nove grandi gruppi industriali la cui nazionalizzazione è contemplata nel programma comune del 1972. In pratica la CFDT si colloca appunto a mezza strada fra il PCF, che propone la nazionalizzazione di tutte le filiali il cui capitale è nelle mani delle nove grandi imprese a più del 51 per cento, e il Partito socialista che limita la nazionalizzazione alle sole filiali dipendenti per il 98 per cento dalle stesse grandi società.

Quantitativamente anche il numero delle filiali proposto dalla CFDT (450 per l'esattezza) è a mezza strada tra le 729 proposte dal PCF e le 227 avanzate dal Partito socialista ed è noto che la trattativa di settembre è «saltata» allorché il PS ha rifiutato di andare al di là della cifra appena citata, che era evidentemente troppo lontana da quella del PCF.

Ora, se gli apprezzamenti positivi venuti dalle due parti a proposito della piattaforma della CFDT costituiscono in sé una convergenza e indicano quale potrebbe essere la strada per una ripresa della trattativa, il problema di fondo rimane quello della data di questa trattativa.

Marchais ha ripetuto ancora martedì sera che «*non è troppo tardi*» per riprendere il negoziato e che comunque, in mancanza di un accordo programmatico prima del 12 marzo, tutto può essere risolto in tre date: 12 marzo (primo turno elettorale), 13 marzo (trattativa sul programma), 19 marzo (vittoria delle sinistre). Secondo il segretario generale del PCF, infatti, il ritiro reciproco dei candidati al secondo turno, senza il quale la sinistra non può vincere, non costituisce un problema insolubile e anzi può essere risolto immediatamente se il Partito socialista accetta di negoziare l'aggiornamento del programma comune, tanto più che non si può chiedere ai francesi un voto al buio, cioè senza dire loro quale sarà la politica della sinistra in caso di vittoria.

Mitterrand, dal canto suo, è irremovibile. Nessun negoziato programmatico può aver luogo prima del 20 marzo, cioè prima della eventuale vittoria definitiva delle sinistre, mentre tra il primo e il secondo turno è possibile organizzare un «vertice» per elaborare e lanciare un documento politico sugli impegni generali che la sinistra si proporrebbe di rispettare e realizzare una volta al governo.

Come si vede, ad una certa convergenza su quello che potrebbe essere un terreno di dialogo e di compromesso fa riscontro una totale divergenza sulla data della ripresa di questo dialogo e dunque del possibile compromesso. E si ha l'impressione che l'irremovibilità di Mitterrand sia ormai, per il leader socialista, una sorta di «*posizione di principio*» che, se abbandonata, gli farebbe perdere il suo prestigio di «*uomo capace di contenere o di frenare le esigenze comuniste*»: una posizione insomma determinata più dalla scadenza elettorale e dalla concorrenzialità che ne deriva nei confronti del PCF che da fondati motivi economici e di rispetto degli equilibri strutturali impliciti nel vecchio programma comune.

Il che non impedisce al «Matin» di ispirazione socialista di rovesciare questo ragionamento e di scrivere che il PCF avrebbe commentato positivamente le proposte della CFDT per motivi tattici ed elettorali, per mostrare insomma una tendenza alla apertura nel momento in cui i socialisti sembrano chiudere ogni porta al negoziato prima delle elezioni.

Augusto Pancaldi

Appello della segreteria del PCI alla mobilitazione democratica per la scuola

Una nuova ondata di violenza, di sopraffazione, di atti di teppismo colpisce in questi giorni decine di scuole e di sedi universitarie. Si tratta di un vero e proprio squadrismo fascista che usa le forme di violenza e i metodi propri del fascismo anche quando si ammanta di un falso rivoluzionarismo parolaio. Tali imprese, che utilizzano anche forme di fanatismo e di irrazionalità, servono allo scopo e in ogni caso hanno come conseguenza di ostacolare e impedire la vita democratica, disgregare e paralizzare la scuola pubblica, diffondere il disordine e l'insicurezza, provocare una reazione repressiva indiscriminata e dividere i lavoratori, colpire il regime democratico.

Questa violenza deve essere arrestata. Occorre, per fermarla, una risposta democratica, ferma e combattiva di un movimento ampio e ricco di proposte: un vero e proprio movimento di liberazione della scuola italiana dal fascismo e da ogni forma di squadrismo, un movimento che, lottando per il rinnovamento della scuola, sappia prima di tutto salvarla.

Il PCI è convinto che le minoranze di teppisti e squadristi saranno isolate e in primo luogo dai docenti, dai lavoratori della scuola, che si battono per difendere la propria funzione, libertà e dignità: saranno isolate dagli studenti che tanto numerosi dimostrano la loro fede democratica sia nelle manifestazioni pubbliche che si stanno svolgendo in questi giorni in molte città italiane e sia nella vita di tante scuole dove, pur tra notevoli difficoltà, si lavora e si studia seriamente.

Il PCI fa appello alle forze politiche democratiche, alla classe operaia, ai lavoratori, agli eletti negli organi collegiali, alle assemblee elettive locali per un'azione vigorosa e concorde per difendere la libertà di insegnare e di studiare, per restituire la scuola alla sua funzione di luogo di studio, di ricerca e di lavoro; a ripristinare, contro ogni volontà e manifestazione di minoranze eversive, il diritto di tutti al confronto delle idee e all'esercizio dei diritti democratici.

La via della riforma e del rinnovamento culturale può essere tenuta aperta, oggi, solo vincendo questa lotta contro le forze della disgregazione.

Da ciò sorge anche l'esigenza di una campagna culturale e ideale rivolta a combattere il terrorismo e la violenza nelle loro matrici ideologiche, irrazionalistiche e negatrici della cultura e della civiltà.

Bisogna che lo Stato dimostri di voler difendere la democrazia in tutti i suoi organi, non abdichi ai suoi compiti, non sia assente, non si affidi a serrate e ad abbandoni del campo.

E' nel tempo stesso necessaria una politica rigorosa per colpire azioni che non solo contrastano con le norme di convivenza interne alla comunità scolastica ma costituiscono aperta violazione delle leggi della Repubblica.

La battaglia contro la violenza si vince combattendola su più fronti e non certo con una visione burocratica; meno che mai lasciando soli e indifesi i dirigenti, i docenti e gli operatori scolastici nella lotta per garantire l'ordine e la convivenza civile nella scuola. Occorre l'intervento di tutte le istituzioni e le organizzazioni della società e dello Stato. I comunisti ritengono, pertanto, che sia necessario muoversi immediatamente attorno ai seguenti obiettivi:

1) Una denuncia ferma e inequivocabile della azione squadristica, senza indulgere a giustificazioni pseudo-sociologiche;

2) la conquista delle masse dei giovani e del popolo a una giusta visione del valore irrinunciabile della cultura, dello studio, e quindi delle strutture scolastiche che sono indispensabili strumenti per garantire a tutti il possesso di questi beni preziosi;

3) una risposta alla violenza, ampia e di massa, e che, partendo dagli organi collegiali della scuola, coinvolga tutte le forze vive della società;

4) un rinnovato impegno nel Parlamento e nel Paese per far avanzare il processo di riforma degli ordinamenti e di rinnovamento didattico e culturale;

5) in questo quadro più ampio anche severità e rigore divengono non solo necessari ma efficaci, e a tal fine si devono applicare le leggi esistenti e colpire i reati e va garantita la disciplina scolastica. Nel frattempo si deve avviare la revisione del vecchio regolamento di disciplina del 1925 per adeguarlo alla Costituzione, per dare agli studenti un nuovo statuto che dia certezza dell'esercizio dei diritti democratici e agli insegnanti gli strumenti adeguati per difendere la libertà di insegnamento e la civile convivenza dentro la scuola.

I comunisti ribadiscono il proprio impegno ad essere in prima linea in questa battaglia assieme a quanti da diverse posizioni politiche e ideali, ma in unità di intenti, siano pronti a schierarsi nella battaglia, di fondamentale e decisiva importanza per la democrazia e per l'avvenire del Paese, della salvezza della scuola e del suo rinnovamento.

LA SEGRETERIA DEL PCI

Assemblee in dieci facoltà a Firenze

Dieci assemblee unitarie in altrettante facoltà: questa la risposta che ieri Firenze ha dato al raid squadristico della settimana scorsa contro alcuni istituti universitari, per riaffermare l'esigenza che l'ateneo deve essere un luogo di studio e di ricerca, che bisogna adoperarsi insieme per il rinnovamento dell'università.

A PAG. 2

Operai Fiat: il processo alle «br» deve essere fatto

A Torino e in tutto il Piemonte è in corso una vasta e unitaria mobilitazione politica contro il terrorismo. Il consiglio di fabbrica della Fiat Mirafiori (sezione presse) ha approvato alla unanimità un ordine del giorno in cui si esprime piena solidarietà ai magistrati, avvocati e giudici popolari che dovranno celebrare l'imminente processo alle brigate rosse.

A PAG. 2

OGGI

trionfa l'innocenza

CI SCUSIAMO vivamente con i nostri lettori se li abbiamo coinvolti in una iniziativa della quale non li abbiamo preventivamente informati, come sarebbe stato nostro dovere; ma il fatto è che l'altro ieri sera quando il telegiornale ci ha dato, con ruvida asciuttezza, la notizia del reintegro dell'avv. Mario Barone nelle funzioni di consigliere delegato del Banco di Roma, la nostra esultanza è esplosa talmente piena e irrefrenabile, che abbiamo pensato a una sola cosa: far pervenire all'interessato le espressioni del nostro giubilo e, sicuri di interpretare anche il vostro sentimento, cari lettori, abbiamo immediatamente spedito all'avv. Mario Barone il seguente telegramma: «A nome lettori tutti e mio personale, desidero parteciparle, illustre avvocato, nostra incondizionata letizia per suo da noi tanto atteso reintegro nella carica che era stato così crudelmente costretto abbandonare. Provvedimento odierno dimostra come vera innocenza finisca sempre per trionfare et io ho l'onore di assicurarle che oggi gli italiani e la patria sono fieri di lei. Fortebraccio».

Naturalmente, con questo gesto che a noi è sembrato doveroso e che i lettori, anche se tardivamente avvertiti, non potranno non approvare, siamo ben lungi dal pensare che l'avv. Barone possa considerarsi adeguatamente risarcito delle umiliazioni e dei sospetti patiti: di quelle e di questi egli è stato fatto oggetto con deplorevole leggerezza, e noi stiamo pensando se non sia il caso di fondare, che so?, un ente di diritto pubblico, per esempio la «Pro Barone», con lo scopo di onorare degnamente questo cittadino, cui non può bastare il reintegro nelle sue funzioni professionali, sempre così degnamente esercitate, ma deve essere riservato anche un segno tangibile della stima che il Paese gli deve e dell'onore che deriva a noi tutti di riaverlo tra noi, pienamente riabilitato. Si potrebbe pensare a intitolargli una via della Capitale, non sarebbe neanche male dedicargli addirittura una piazza, a meno che non si voglia elevargli un monumento, possibilmente equestre. In quest'ultimo caso (che è quello, lo diciamo subito, da noi preferito) intorno al monumento dovrebbe fiorire un grazioso giardino perché i bambini possano andarvi a giocare e vedere, volgendo lo sguardo in su, l'immagine di uno che, da grande, ha saputo farsi onore.

Voi direte: e il tabulato dei 500? Fate il favore, scusate, di non seccarci più. Vi abbiamo detto fin dal primo giorno che il tabulato non lo avremmo mai, assolutamente mai, conosciuto. Ma cosa volete, compagni: che facciano Barone, a furia di popolo, anche presidente della Repubblica?

Fortebraccio